IL'.

MARITARSI PER VENDETTA

Opera del Sig. Dottor

GIACINTO ANDREA CICOGNINI.

Dedicata al Molt' Illust. Sig. e Padron mio Osseruandiss. il Sig.

LODOVICO PICCINI.

IN VENETIA.

Con licenza de' Superiori.

Molt'Illustre Signore, e Padron mio Osseruandissimo.

A stima, che hà fatta, e fà il Mondo dell'Opere del Sig. Dott. Giacinto Andrea Cicognini, mi hanno eccitato desiderio grande di darle tutte di nuouo per mezzo delle Stampe alla luce, & dedicarle à molti miei Padroni, tra i quali V. S. Molt' Illustre tiene il primo luogo; Presento à V. S. Molt'Ill. la presente intitolata Il maritarsi per vendetta, *Parto anch'essa del Terentio Toscano. Son certo, che V. S. Molt'Ill. non sdegnerà con la sua solita benignità di riceuerla,*

e non guarderà alla picciolezza del Volume, mà alla qualità del soggetto, essendo parto d'vn gran Padre, e presentatogli da vno de' più deuoti serui, che lei habbi, & in tanto io dal Cielo gli auguro il compimento d'ogni bene.

Di V. S. Molt' Illustre

Deuotiss. Seruitore

Bartolomeo Lupardi.

PER-

PERSONAGGI

Enrico Rè di Sicilia innamorato di Bianca .
Rofaura Regina .
Bianca innamorata di Enrico figlia di Roberto .
Conte Stabile di Sicilia marito à Bianca .
Roberto Padre di Bianca .
D. Aluaro di Corte .
Diamantina Serua di Corte .
Paffarino feruo al Conte;
Corte .

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Enrico, Bianca.

Bian. ECcelsa rupe coronata di fiori, bellissimo prato tempestato di Gigli, eterna Primauera di queste selue, soaui augelli al cui dolce canto, questo risonante fiume diuenuto instromento di cristallo, con tasti d'oro porta sonori accenti per tributo al mare, inteneriteui al mio pianto. Ohimè, ch'io moro. Enrico solo di Sicilia adoro.

Enr. Monte olimpo, eminente competitor delle stelle, emulo delle sfere, nube del Sole, tenebre del giorno, alberi smaltati di varij colori, edere eminenti, foltissimo bosco tesoriero di perle della bella aurora, impietositeui al mio pianto. Ohimè, ch'io moro, Bianca fenice di Sicilia adoro.

Bian. Amato Enrico, generoso Infante, dolce incanto di quest' anima, gioia del mio petto, e nutrimento di questo core, il vostro aspetto mi consola, il parlarui mi felicita, e il vederui mi dà vita.

Enr. Bellissima Bianca, honesta Venere

di questi monti, luce delli occhi miei, bersaglio de'miei pensieri, scopo delle mie voglie, la cui presenza sgombra da me le tenebre, dilegua gli horrori, e m'apporta vn felicissimo giorno.

Bian. Il volerui narrare la qualità del mio amore; non è possibile; duò solo, che in questa delitiosa villa, pomposa vista della riuiera del mare, per fuggire il rigore di Ruggiero, Rè di Sicilia, benche fratello per violenza di stelle mi abborrisce, vi fù forza menar la vita, doue Roberto mio genitore, stimandoui come figlio, fin dalla vostra tenera età mi vi diede per compagna, & vniti erano due fiori, quasi del medemo stelo vniti, & amanti così pari nella volontà, e conformi nelle fiamme, benche diuisi i nostri appartamenti, ammaestramēto d'amore per vederui, e vedermi dall'ingegno d'vn mastro si fè rompere artificiosamente il muro, che vedete, ma con tal'arte, che non può occhio humano inuestigare il segreto. Il mio amore, e la vostra sollecitudine, di notte per questa posta vi conduce alle mie stanze, doue con amorosi ragionamenti (ma senza offesa dell'honor mio) passiamo l'hore felici. Hoggi dunque confidata nel vostro amore, trouandosi in Palermo mio padre, vi sup-

supplico come amante, dandomi la mano di sposo à compire il vostro giuramento, e felicitar le mie sfortune. Enrico? l'occasione è pronta, voi mi amate, io vi ossequio, voi mi obligate, io vi adoro, appianamo la difficultà, superiamo i perigli, e restiamo vgualmente io contenta, e voi sodisfatto, ma se confuso à ciò, ch'hò detto, non date effetto, crederò incostante, che le vostre lusinghe furono false, il vostro amore finto, e mentite le vostre parole, che rispondete? la mia vita lascio in vostro arbitrio, l'affetto mio vi appresento, l'obligo vi ricordo, ò scacciatemi dunque, ingrato, ò cortese accettatemi.

Enr. Offesa, è non amore, aggrauio, e non affetto, poca fede, e non sincerità dalle vostre parole comprendo, voi timida, voi diffidate di mè, in tempo, che amandoui gareggio di costanza con le rupi, perche volete, che in assenza di vostro padre offenda la sua riputatione con questo amoroso fallo? Hoggi verrà di Palermo, hoggi à lui chiederouui, sarete mia consorte, lasciate dunque il timore, che diffidenza, e bellezza, sono effetti contrarij, l'arbitrio mio, e vostro, sarà costante fenice del vostro foco, e salamandra della vostra fiamma. Produce la Primauera due fiori vniti, i quali argentati dalla

ruggiada, che con liquide perle, scaturisce l'aurora, spiegano le frondi, e con voci di odori si salutano, & aprendo le viscere così nella pianta s'incatenano, che può giudicarsi, che siano nati per godere, tra quell'intessuto laberinto, vn dolce matrimonio, ma se vno di quei fiori si marcisse, l'altro doloroso d'hauer perduto l'amante giace morto; fiore se prima fù nel fiorito campo, Bianca, Giglio della Rosa, hor noi siamo due fiori, che nel giorno d'amore, cresciuti con l'odore de' nostri fiati, è forza se l'vno manca, l'altro mora; dunque mancandomi voi bellissima rosa, morirò disperato.

Bian. Enrico la disuguaglianza mi da timore, e benche io sia nata nobile, volendo agguagliarmi con la vostra grandezza. Sono però parto natiuo di queste selue, & inutile habitatrice di queste rupi. Ruggiero Rè di Sicilia, è vostro fratello, viue infermo, è senza heredi, e benche sdegnato, potrebbe inuestire vn parente di questa Corona, tuttauolta gli sete fratello, e la morte come estingue amore, così smorza l'odio, temo dunque, che la mutatione di stato non muti la vostra volontà.

Enr. Bianca ascoltatemi, mà vien vostro padre.

Bian. Partirò.

Enr. E perche? se vostro padre viue senza sospetto.

SCENA II.

Roberto, Bianca, Enrico.

Robert. ENrico viscere del mio core. Bianca parte dell'anima mia.

Bian. Padre.

Enr. Roberto.

Rob. Vengo da voi doloroso, e contento, doloroso per la morte del Rè, e contento, perche lasciò voi herede del Regno, datemi dunque da baciare il vostro piede, e se già vi alleuai come Infante, hora vi riuerisco Rè.

Enr. Roberto come padre vi accoglio nelle braccia, così pago il mio debito, è di più godo, che voi regnate Prencipe nella mia volontà, che vedermi nell'Imperio di Sicilia; Questo Regno, è così vostro, come mio, anzi lasciarò il comando, per concedere il dominio, datemi da scriuere.

Rob. Che volete far mio Signore?

Enr. Cominciar à dar segni della mia gratitudine, Bianca, prendete quella firma, in sette lettere vi dono il mio arbitrio, comandate.

Bian. Gradisco il fauore, ma perche la volontà mia dipende da i cenni di mio

padre, lá consegno nelle sue mani, mostrandomi non meno obbediente, che V. M. magnanimo.

Rob. Ambi mi hauete consolato, e già, che mi hauete consegnato nelle mani quest'assirma, voi vedrete Bianca quello, che giouarà; mio Rè datemi licenza, ch'io vadi à Palermo, per dar principio all'apparecchio del vostro giuramento, doue premiando i leali, con contento del Popolo, inalzerete voi stesso.

Enrico. Partite, che presto sarò con voi.

Rob. Hoggi sarò conoscere la mia fedeltà, questa assirma mi dà occasione di effetto à i comandi del morto Rè.

Enr. Voi piangete quando la fortuna mi chiama al dominio del Regno? ma l'Aurora anche versa lagrime? Ditemi dunque se le vostre sono di allegrezza, ò di dolore?

Bian. Prouando in vn'istesso tempo è vita, è morte, non saprei discernere la cagione delle mie lagrime, così amorosa, e timorosa, non sò se per dolore, ò per allegrezza vi pianga.

Enr. Io voglio prouarui come queste perle sono argomento chiaro, che se il pianto è cagionato da dolore, la pena è grande, se lagrime sono infinite; ma se sono per allegrezza, l'anima diatapei

tutte

tutte le parti quel breue trionfo si afsumano per gli occhi, e si cambiano in rose le perle. Voi dunque se mostrate gran sentimento le lagrime sono di dolore, mà se il pianto fosse meno direi sono di contento.

B. E vero il mio dolore procede dalle vostre grandezze, perche temo con la mutatione di stato vederui anco mutato d'amore, perciò pria che l'oblio mi sotterri, voglio che il mio pianto mi uccida, e costante pria che sofferire il vostro dispreggio, morirò lagrimando, stimarò nella mia auersa sorte, e nelle vostre fortune, più che vita penosa, vna vicina morte.

En. Se voi vi date in preda al dolore, in breue con i sospiri abbandonarete la vita, giuro esser vostro, in Palermo à vista di tutta la nobiltà prometto come sposa nel mio fianco, Coronarui. Più mi preggio di vostro consorte, che vedermi Rè di Sicilia, e se in secreto vi diedi l'anima, in publico vi darò la mano, lasciate il timore, reprimete, ò bell'Aurora le lagrime, e per segno d'amore, e pegno di matrimonio, porgetemi la destra. Son vostro sposo, quella firma, che vi diedi fù solo per soggettare la mia volontà al vostro arbitrio, bellissima Bianca, il viuer senza di voi non è possibile. Scacciate dunque la malinconia dal seggio della vostra bellezza, e lasciu-

sciugate le lagrime, se non volete erà quelle sommergere le mie gioie. Mi parto adio.

B. Amâte è grato à voi caro sposo offerisco la vita, e con la vita vorrei hauer mill'anime per sacrificarle al vostro amore.

En. Io vorrei hauer più mondi.

B. Io più cori.

En. Io più vite.

B. Addio sposo.

En. Addio sposa.

B. In fine voi partite?

En. Con speranza di pretto di riuederui;

B. Gran danno mi predice il core.

En. Per qual cagione?

B. Per la vostra partenza.

En. Perche?

B. O timore.

En. Il mio amore sarà immortale.

B. la mia fede è eterna.

En. Io sarò costante.

B. Io immobile.

En. Io rocca.

B. Io Rupe.

En. Io diamante.

B. Cosi pometto.

En. Cosi giuro.

B. Addio Enrico.

En. Addio Bianca.

SCENA III.

Conte, e Passarino.

Pass. Cosa auiu Signor con stè lamentaru tant à

Ce.

Co. Sicuro dalli amorosi impacci godeuo la mia pretiosa libertà, solazzandomi per l'amenità di queste valli per questa delitiosa riuiera, smaltata di fiori, ingemmata di smeraldi, e tempestata di rubini, colà nell'estiuo del giorno mi solazzano, passato all'ombra di vn laberintato gelsomino vicino ad vn rio liquefatto argento, in cui tratto dall'ardenza dell'hore per rinfrescarmi, chino le labbra, & appena beuo vn sorso di quel puro elemento, che nell'alzarmi veggio portato dalla corrente vn guanto, lo presi di subito miratolo, e conoscintolo per mano di donna, m'imagino, che poco lungi sia la Padrona di esso, mi auanzo con il passo verso doue era venuto il guanto, sento strepito d'acque, mi ritiro in vna macchia, e nascondendomi frà i rami di quella, e miro per la gelosia delle frondi vna vagha Donzella, che col bello del volto pareggiaua le Sirene, il vermiglio de'suoi colori facea scorno alla Rosa, & al Giglio; sedea alla riua del picciol ruscelletto, e per rinfrescarsi il volto, si sciolse le ricche monili, vno de' quali cadè nell'acqua, subito alzandosi la manica, tuffo il braccio nell'onde, prouai all'hora vn prodigio d'amore, perche la neue delle sue carni, mi accese il foco nel seno, l'onda con strepitoso mormorio intorno à quella candi-

dez-

dezza, faceua gelosa paragone di se stessa, ah che auida di tanto bene, l'anima mia mi si raduna sù le labra, e sforzata dal desiderio di baciare quelle neui animate, lasciòmi quasi esanimato, mà persuaso dalla speranza, soffrij la pena, per ottener il premio, che fù di tentare di sapere di sua nobile discendenza; frà tanto ella rihauuto il suo monile, e rinfrescandosi il volto, leuossi con brio, prese vn candido lino, che li pendeua al fianco, lo pose sul bel volto, & all'hora viddi, coprirsi il Sole, e nubilarsi il giorno, ella prende il camino, io esco dalla macchia, seguo l'orme del suo piede, la vedo entrare in vna Palazina, bramoso m'informo, intendo chiamarsi Bianca, esser figlia di Ruberto, ammiro la sua conditione, temo della mia inferiore, quanto più la riueggio, stupisco nel rimirarla, adoro la sua bellezza, rinforzo il desiderio, trouo suo Padre, la chiedo in moglie, l'ottengo in voce, consolato attendo l'hora, sì tarda l'effetto, il timore mi auilisce, dubito di mutatione, suo Padre và à Palermo, me la promette al suo ritorno, l'attendo è non lo veggio, quasi dispero, manca di vita il Rè, Enrico eredità il Regno fà, suo priuato Ruberto, rinuerdo le speranze, poscia il timore l'inaridisce, more il mio gusto, viue il mio dolore, questa è la cagione del mio

tormento. Dammi aiuto, se puoi, ò almen speranza.
Che morir sol m'auanza.

Pass. Al sentirue vù sior padron à si inamorà nè ver?

Co. Già l'historia miserabile de'miei dolori intendesti.

Pass. Verament l'è vna mala mercantia esser innamurà, e non viuer altr che con speranza, à m'arecord quand ch'faua l'amor anca mi à nò magnaua, à nò beueua, perche in conscienza mia à nò ghe ne hauea, à mè record che la notte in cambio di dormir à buttaua lagreme, che pesaua diese lire. l'vna, manient d'manc al bisogna consolars, ch' al non se pol hauer al mel, so prima al nò se proua le ponture delle Api, al nò se puol ariuar alle delitie, chi non passa per i spini de'dolori; non sempr dura la fortuna in mar, ch'al vien bonazza. Mè marauei ch'vn hom della vostra qualità se perda cosi prest, al ghe vol coraggio, perche amor vol prouar chi è bon da resister in t'al si aring, è cosi duelando con la pacienza, à vegnari ar riuar alla vittoria, con hauer quel tanc ch'a desiderà. Nò pianzi nò, nò ve despere. Nò saui come dis al prouerbi. Audacis fortuna iuuat, è stazadon cazzat inanz. Trouari sò padr vn'altra volta, ghe la domandari de nou, vedrì che lui prontament conform alla promessa,
l'e-

l'eseguirà, vù l'haueri, la goderì, e farì sodisfatißim.

Co. Questo tuo discorso mi alleggerisce in parte il dolore, e veramente il palesar gli suoi tormenti ad altri, è vn sollenarsi dalla disperatione; risoluo dunque con patienza attendere l'esito, stimandolo felice.

Paß. Eh padron com'à non m'haui mi, e al pan à si mort d'fam. In somma quei, ch'è stimà per più ignoranti i sà ancar dar di consegli quand manc se ghe pensa.

Co. Horsù riceuo il tuo consiglio, come figlio d'vn ingegno sagace; partiamo dunque, poiche altri negotij mi richiamano.

Paß. Dopp al conseglio al s'và à dsnar; andem car padron, ch'à nõ poss più della fam.

SCENA IV.

Enrico Rè, Roberto, Rosaura, e Corte.

Rob. GEnerofo Enrico, Inuitto Rè della Sicilia, conoscete voi questa Dama?

Enr. La rispetto per mia cugina, e sò, che molto tẽpo è vissuta fuori di Palermo.

Rob. Vditemi dunque. Ruggiero Rè di Sicilia, fratello di V. M. primo genito del-

della fortuna, acquistò questo Regno con la sua gloriosa spada da Saracini, gionto alla morte, non hauendo figlioli, lasciò herede l'Infante Enrico della Corona; comandò parimente, che prima d'accettare nella destra lo scettro, douesse porger la mano di sposa a Rosaura sua cugina; è s'egli ricusaua queste nozze, e non obbedisce a'suoi precetti, sia legittimo posseditore di quest' Impero l'Infante D. Pietro, suo terzo fratello, che hora viue in Messina, io vedendo, che S. M. rimette alla mia elettione cosa di tanta importanza, hò chiamato per lettere mie Rosaura, ch'è qui presente; doue che Enrico per godere del Regno, & obbedire a i comandi di Ruggiero, Rosaura hà disposto di seco maritarsi, perciò mi diede questa firma, si celebrino dunque le nozze con applauso del vostro trionfo.

Rof. Et io sarò la prima à baciarli la mano.

Enr. Vagliami il Cielo, mirate Roberto, ch'io.

Rob. Che dice? V. M. non mi diede questa affirma per le nozze di Rosaura?

Enr. Dilatate queste nozze, che non sono di mio gusto.

Rob. Se V. M. non accetta Rosaura per consorte, si resta rà senza Regno, perciò la supplico à non rompere gli vltimi decreti del morto Rè, assicurandoui,

che

che se questa firma fusse per Bianca mia figlia, per la mia fedeltà anche vi mariterei con Rosaura, effettuate dunque il matrimonio, consolate Rosaura, date pace al Regno, e dominio à voi stesso.

SCENA V.

Co: Stabile, e i sopradetti.

Co. SIgnore l'Armirante di Sicilia vi stà à piedi, permettami labontà vostra, ch'io vi baci la mano, acciò che in vostro seruigio accrediti il mio valore, e diffendi il vostro bel Regno.

Enr. Costui è carissimo amico di mio fratello, voglio per i miei interessi obligarlo. Co: Stabile di Sicilia, Cugino, amico, sò l'obligo, che deue il mio sangue al vostro valore, chiedete dunque ciò che vi aggrada.

Co. Se appresso la M. V. merito alcun amore, chiedo che mi conceda in moglie Bianca figlia di Roberto, è già suo padre se ne contenta.

Enr. Copriteui; Cielo, che ascolto?

Co. Dico Signore, che suo padre, se ne contenta ch'io sij.

Enr. Già v'intendo, io vi fò mio Maggiordomo, partite per porre in ordine le ceremonie del mio giuramento.

Co. Vado ad obbedirui. Che enigme son que-

queste, che non intendo.
Enr. Di che vi turbate.

SCENA VI.

Bianca, e li sopradetti.

Bian. LE mie sventure son certe, che dico? ma se miro l'offesa, se scopro il tradimento se l'inganno è chiaro, come resisto à sì fieri colpi d'ingratissima fortuna? che farò? hora è tempo dolore? hora è tempo disgratie di leuarmi la vita.
Enr. Ma chi è questa?
Rob. E mia figlia, che viene per riuerire la M.V. Bianca riuerite il Rè, e godere ancor voi delle sue nozze.
Bian. E forza dissimulare; à V.M. il Cielo (che dirai perfido, traditore) vi acclami Signore del Romano (Impero can crudele, à falso) & i vostri Siciliani arditi soggettino mondi al vostro scetro; moro di dolore.
Enr. Ah Bianca mia il tormento mi leua la vita.
Bian. Questo soffro?
Enr Questo taccio.
Bian. E lo vedo, e nón moro?
Enr. E lo ascolto, e non spiro?
Bian. E ragione che V.M. gli obblighi.
Enr. L'obligo, che deuo à vostro padre, mi

mi è noto, vi prometto di compire ogni mio debito.

Rob. Il Rè confuso, Bianca dolente, honore fermati, che farai insospettito mio core. Hò pensato al rimedio; farò che questa notte si mariti col Conte.

Ros. Ne gli occhi d'Enrico, io scorgo vn Cielo di contenti per Rosaura.

Enr. Il Co: Stabile vi ha chiesta per moglie.

Bian. Quest'vltimo colpo mancaua, per leuarmi di vita affatto.

Enr. Che dite?

Bian. Dico signore.

Enr. Già v'intendo, io mi ricordarò di voi (ah perfida, voleui dir di sì, è?

Bian; Sì traditore, per vendicarmi di tè.

Rob. Che confusione?

Bian. Amore queste sono le promesse?

Enr. Fortuna questi sono gli applausi?

Bian. Moro di gelosia.

Enr. Moro d'amore.

Bian. Hai, che l'offesa m'vccide.

Enr. Ah, che per Bianca mi struggo.

Bian. Nell'angoscie mi sommergo.

Enr. Nelle pene mi soffogo.

Bian. Che disgratie.

Enr. Che tormento.

Bian. Ah se tu mi vedessi il core.

Enr. Ah se tu mi vedessi l'anima.

Resta Roberto, e Bianca.

Rob. Tutto è confusione; figlia il Rè è maritato, e voi per dar pace a' miei pensieri, darete la mano di sposa al Co: Stabile, à cui vi hò promessa.

Bian. signore.

Rob. Non vi è altro che rispondere, vàdo per ritrouare il Conte, e voi con la certezza ritornate nella villa, doue questa notte stabilirassi il matrimonio.

Bian. signore, se voi mi darete licentia dirò.

Rob. Non occorre aprir bocca, hò dato la mia parola, & à voi è forza l'obbedire.

Si parte.

Bian. O tù monte, colonna del Cielo; Atlante del Sole, Cittadino delli Astri, Cortegiano delle stelle, in che ti occupi, perche non precipiti sopra questo misero corpo le tue rocche incontrastabili? Empia stella, crudo fato, peruerso amore, perche inalzarmi al Cielo delle tue gioie, e poi precipitarmi nell'Inferno de' tormenti? fortuna che più brami da me? lasciami, è troppo rigore vincere con neutrali prodigi vn petto di bronzo, vn'anima di Diamante; Enrico Rè di Sicilia, così hai posto in oblio la tua nascita? non ti ramenti il tuo debito, tù sei viuo sposo? tù amante

te delle mie bellezze? tù trionfatore della mia libertà? Ah che per vn breuissimo Impero, cambiasti sei anni d'amore; Misera, che farò? combattuta da diluuij di disgratie, e naufragata trà i pelaghi di tormenti, ohimè, che moro, tradita serua, offesa amante, abbandonata sposa. Ah perfido Enrico, sia questa notte l'vltima de'tuoi godimenti, sia il letto feretro, e le faci d'Himeneo tenebre di morte. Ma che dico? taci mia bocca, frenati mia lingua, Enrico mio perdonami, che odiata pur t'amo, sprezzata ti riuerisco, & offesa più t'adoro. Ma folle che dico? e morirò disperata senza almen vendicarmi contro Rosaura? sì sì, mora l'estirpatrice de'miei contenti; ma Rosaura non è incolpata, di chi dunque dourò io dolermi? di mè ch'è mia la colpa, cada dunque sopra di Bianca il meritato gastigo, e come potrò dunque di me stessa vendicarmi? come potrei viuendo ad vn continuo morire darmi la morte? Hò pensato il modo; mio padre mi hà detto, che à forza della mia obbedienza, hò da maritarmi con il Co: Stabile, in qual peggior morte potrò incontrare, se più della morte il Conte abborrisco? Sì sì, questo contro di me, e contro di Enrico farà giusta vendetta, perche se Enrico mi ama, morirà geloso, e se non mi ama,

al-

almeno contro di mè, morirò vendicata. Così farò per viuere sfortunata, per punire il mio fallo, perche goda Enrico, perche mora Bianca, perche s'estingua il suo foco, perche mi consumi la mia fiamma, e perche finalmente Sicilia canti, e resti celebrata.
D'hauer prodotto al Mondo
Donna, che contro se s'è vendicata.

Fine dell'Atto Primo.

ATTO II.

SCENA PRIMA.

Enrico esce dalla parete con la spada ignuda mà non parla, Conte mezzo Spogliato con spada ignuda chiama Roberto, che vien mezzo spogliato col lume.

Co. Là, di casa Serui, Roberto, lume.

Rob. Conte qual incanto, qual lusione vi sospende la lingua, vi turba il riposo? Quãdo credo di ritrouarui nelle braccie di Biãca più tosto inamorato, che marito, quãdo credeuo di vederui alla fiãma del li occhi suoi innamorata farfalla, io vi ritrouo armata la destra, scolorito il volto, muta la lingua, morto alle gioie, viuo à i tormenti. Già siamo soli, ditemi vi prego qual'errore à questo precipitio vi conduce, vi trasporta.

Co. Sete voi mobile?

Rob. Si ch'io sono.

Co. Mi hauete dunque à promettere, che le vostre labra sijno porte, che serrate chiudino gran numero d'aggrauij.

Rob. Così vi giuro benche fosse anco contro di mè.

Co.

Co. Ditemi non tocca à voi l'honor mio come, che mi fosse Padre.

Rob. E chiaro, la sua diffesa à mè tocca.

Co. Dunque ascoltatemi breuemente. Bē sapete, che senza gli ordini, che si costumano nel Palazzo, e senza parimente pigliar licenza dal Rè, fidandomi di esser suo Patente mi concedesti di possedere Bianca questa notte.

Rob. Andiamo al caso, già vi sposasti seco, perche prima innamorato me la chiedesti, stimando fauore, che Bianca vi porgesse la sua mano.

Co. Questa notte, mentre con Bianca tētauo li abbracciamenti (torno vn'altra volta à dirui, che come padre i miei disgusti paleso.)

Rob. Conte lasciate il sospetto, ch'io vi giuro come Padre, come amico consiglierouui.

Co. Dicoui, che amoroso, e prudente concedo l'anima alla ragione, riduco lo spirito sù le labbra, & à pena à Bianca mi sposai, mi consacro vittima della sua bellezza, che miro ne'suoi belli occhi distillarsi le lagrime sopra di candido volto; ah che all'hora preuidi i presaggi delle mie disauenture, i sospiri la noia, l'inquietudine, con che s'agitaua, e cosa inestimabile; che più, estinse vn lume, che sopra il Tauolino staua à capo del letto, mà non con mano, o soffio, che sarebbe stato ordina-

rio successo; mà con la forza d'vn sospiro. Io vedendola così turbata resto d'accarezzarla, per compiacerla fingo di dormire, mà in quel punto mentiua l'anima, così restiamo per lo spatio di due hore, ella sempre sospirando, io sempre dissimulando, quando sento nella Camera mouer il passo, non lo credo benche l'ascolti, concedo al silentio l'vdito, mi pongo in atto di certificarmi, & odo vna voce, che dice Bianca, Biãca, se non con le parole almeno con l'inquietudine rispose; si auanza lo strepito de'passi, io ancorche allo scuro spronato dall'honore irritato di sdegno, prendo la spada, *risoluto* alla vendetta, ò al castigo, tiro vn colpo, trouo per riparo vn brocchiero, seguo il contrario, egli si ritira, dò voce, i serui arecano il lume, cerco l'inimico, non trouo alcuno, resto fuor di me stesso, osseruo le porte, trouo il tutto serrato di dentro, Bianca sospesa di questo accidente rimane, amirato m'immagino, se è illusione, mi confondo, se è incantesimo, penso sia volato per l'aria, che questo mi sia succeduto, e cosa certa, ch'io vdij la voce, che hò combattuto, che hò dubitato, che Bianca è dolente, che il tutto in fine mi è intrauenuto, è certissimo. Voi mi chiedete la cagione della mia inquietudine, io vè l'hò detta, consigliatemi dunque alla vendetta.

Rob.

Rob. Conte Stabile di Sicilia, benche dourei incolparui mentre appassionato date credito à vane illusioni, mi contento però di mitigare la collera, e frenare me stesso di Rossore (non vi parlo come padre di Bianca, ne come interessato dell'honor mio, mà come vostro genitore io vi rispondo) voi dite, che Bianca, dolorosa, e piangente negoui quelli abbracciamenti, che come Sposa vi douea; vi souuiene ch'à pena coronato Enrico, questa notte obligato del vostro amore, senza darne parte al Rè ve la concedei per Sposa? non stimate dunque dispregio la sua natural modestia; Amore si genera dal conuersare, amarui senza vederui non è possibile; non mancherà tempo, che con amorose lusinghe obligarà il vostro affetto, le voci vdite da voi, sono fauole della vostra idea, e che ciò sia vero, ditemi se vi fù rumor di Spade, come i serui non l'intesero, à niuno è possibile l'entrata, mentre le porte son serrate, e se dentro vi fossero rimaste genti, nell'vscire sarebbe rimasto aperto la porta, moderateui Conte, non vi lasciate confondere da falsi sospetti, à così chiare discolpe, ritornate à gli amorosi abbracciamenti, date pace a voi, honore à Bianca, e à me riposo.

Co. Alle vostre ragioni non deuo contradire, confesso che mi sono inganna-

to, e che vog lio amorosamente obbedirti, credo, che Bianca già sarà vestita, voi signore ritirateui, che voglio disingannarmi delli indicij delle sue offese, e del sospetto del mio honore.

Rob. Sete molto discreto.

Co. Voi in estremo prudente.

Rob. I vostri portamenti m'hanno obligato, vostro padre è parente, sarò per sempre.

Co. Io vostro schiauo; vado à riuestirmi.

Rob. Addio Conte. *Si parte.*

Co. Roberto Addio. *Resta.*

SCENA II.

Bianca, Conte.

Bian. NOn sò comprendere il fine delle mie disgratie, questa notte Enrico, ohimè, trouandosi la chiaue del Giardino, non sapendo le mie nozze, s'introdusse per l'artificioso muro nella mia camera, doue à pena suegliatosi il Conte, si leuò di letto, Enrico per l'artificiosa finestra si ritirò, & il Conte insospettito, si tiene offeso; ma eccolo, vorrei parlarli, o confusione, o laberinto; è possibile traditore Enrico, che la tua incostanza scancellasse dal tuo petto vn inuecchiato amore, e mà giuro al

Cie-

Cielo (tienti honore, fermateui offese) sposo amato, non trouo modo di fingere, ma fingi pure mio core, non son io la prima, che trouandosi in così misero stato, lusinghi chi non patisce di morire.

Co. Sposa mia.

Bian. Sposo del mio core.

Co. Bianca, con vna sola ragione vorrei sodisfare à tutte quelle, che voi potete pretendere, son vostro, e l'anima mia vi donai, quando vi diedi la mano, il sonno mi fece diuenir pazzo, che suegliato, mi rauuiddi (ah che nel dirlo anche mi par di sognarlo) poiche si come io demerito il fauore d'hauerui ottenuta, la gioia d'esser vostro, mi toglie à me stesso.

Bian. Fermateui signore, io non v'intendo, perche vederui in questa notte confuso; leuarui precipitoso, & hora amorosamente parlarmi, non saprei, che rispondere; dubito ò Consorte, se voi sete colui, che questa notte occupò il mio fianco, poiche quando con amorosa vnione, credeuo goderla pace, che la prima occasione amore si promette, voi sprezzando gli abbracciamenti qual fantasma sparisté da gl'occhi miei? Ditemi qual demerito in me hauete ritrouato?

Co. Non proseguite di gratia, trattenete le vostre viue ragioni, lasciate, ch'io vi

disingauni, e mi discolpi, è tale l'amore, ch'io vi porto, che per amarui maggiormente, feci di me stesso due metà, e per eccesso di mia lealtade, feci di voi l'istesso. Questa notte trouandomi solo à voi vicino, reso impatiente, furioso andauo cercando l'altra metà, sì di mè medesimo, come di voi, e quanto più mi cercauo, tanto meno mi ritrouauo, questa mia frenesia deue esser da voi scusata, riconoscendo in essa la finezza dell'amor, che vi porto, e s'io tentauo d'esser l'homicida di questa vita diuisa maggiormente vi additauo il mio amore, cercando la morte, benche vicino alla mia vita.

Bian, Se la riuerenza mia v'hà infastidito questa notte, non fù segno di poco amore, ma dimostratione di grand'affetto, perche vorrei à prezzo di lagrime, e sospiri, comprar più anime, per meritare il mio sposo. L'amor mio è così differente dal vostro, che merita nome immortale, ma non vorrei con duplicati affetti, gareggiare col vostro amore, perche temo superarui nelle fiamme, anzi desidero per rimanere à voi obligata, che l'amor mio fusse meno; il quale aspira all'eternità, perche sempre il primo amor viue impresso nell'anima, e se homicida parca troncherà il filo della vostra vita, l'ardor mio trà i miei amorosi pensieri mi assicura, che

benche voi macchiate al mondo, amore non mancherà dal mio petto.

Co. Signora io non capisco il vostro dire, mi pare, che le vostre parole habbino doppio senso, di gratia dichiaratemi meglio.

Qui viene il Seruo, è dice che il Rè è entrato nella Casa.

Arl. Guardè al fatto vostro sior.

Co. Che cosa?

Arl. Sua Maestà ve fà i corni.

Co. Eh taci disgratiato.

Arl. A l'hò vist mi andar in casa.

Cont. Eh, che son giuditij temerarij i tuoi.

Arl. Guardeu ch'al v'adultera.

Co. Son i sciocchi, ed i putti, che profetizano, è forza il crederli, poiche il core pur troppo non mi predice, che ruine nell'honore. Mà ecco Sua Maestà.

SCENA III.

Eurico, Conte, Bianca, e Seruo.

Enr. CO. Stabile. Donna Bianca?

Co. Signore come la Maestà Vostra

ltra fà diuenir con la sua presenza, Reggio Palazzo questa Casa, è Cielo questa selua?

Enr. Trasportato dalla caccia, trouandomi à vista di questi Giardini, e lasciata la Regina alla riua del mare, vengo per castigare i delitti della vostra inobedienza, e troncar il nodo di questo matrimonio, con la spada della mia Giustitia.

Co. Signore.

Enr. Tacete, non mi rispondete.

Co Roberto padre di Bianca mi disse, che Vostra Maestà lo permetteua, ond'io.

Enr. Non più, chiamate Roberto, acciò riceua il castigo chi hà commesso il fallo.

Co. Obbedisco signore (ah che mi si raddoppia nell'anima nouo dolore.

Si parte.

Enr. O là partite di quì.

Arl. Aue dò desgust nè vera? Bona sera.

Enr. Ingrata Bianca, fiera di queste rupi, Basilisco di queste selue, tormento di questo core, Inferno di quest'anima.

Bian. Ah perfido, tù credi con queste finte parole colorire l'inganno, confarmi credere, che sdegnato del mio matrimonio qui sij venuto, son marita-

ta,

ta, è vero, addottrinata nella fcola de' tuoi tradimenti; fono corfa alla vendetta, l'offefe fon pari; Godi tù con la tua Rofaura, che io col mio caro spofo mi ritrouo cosi contenta, che non puole la lingua narrare la felicità del mio core, folo mi fpiace.

Enr. Che?

Bian. Che il matrimonio trà mè, è il Co: non fuffe fucceffo prima.

Enr. Quefto foffrifce il mio fdegno?

Bian. La paffata notte troppo temerariamente per il rotto muro fei penetrato nella mia camera, quella è più tofto offefa, che amore, più tofto aggrauio, che affetto.

Enr. È poffibile ò perfida, che nel tempo ch'io difprezzauo lo fcettro di Sicilia, per dominare la tua bellezza, venno quefta notte à darti la mano di fpofo, fchernendo Rofaura, e tù trafportata da vna finta offefa, ti mariti con il Conte?

Bian. Tutto hò fatto per vendicarmi.

Enr. E quefta ti par vendetta?

Bian. Almeno fù valore.

Enr. E l'amor di tanto tempo?

Bian. Tù prima mi lafciafti.

Enr. Tù per vn falfo fofpetto, o più tofto nouello penfiero ti fei maritata.

Bian. Il tuo rigore ne fu cagione.

Enr. La paffione t'inganno.

Bian. Mi fon veduta tradita, quel che v' hò

hò detto è vero, appressateui sposo, e discolpate la vostra innocenza con S. M. che d'inobbediente v'accusa, io v'hò difeso, & egli (misera me)

Qui viene il Conte.

Enr. Conte vien Roberto.

Co. Roberto è alla riua del mare con Rosaura, e con D. Aluaro suo fratello miei sospetti non mi perseguitate, che voi da me fantasia, il Rè lascia la Regia, per venire alla mia casa, che enigme son queste, o Cielo.

Enr. Ancor che Roberto vi maritasse, non perciò sete scolpati, voglio tuttauolta perdonarui, è voi Conte venite alla Corte; mà che gente son queste?

Co. D. Aluaro con Roberto.

Enr. Come potrei partire, e non essere veduto, perche hò detto, che per affari importanti ritornauo in Palermo.

Co. Non è possibile che V. M. eschi senza esser da loro veduto.

Enr. Che farò?

Co. Veda Vostra Maestà, che vengono.

Enr. Io m'arrischio ad vscire.

SCE-

SCENA IV.

D. Aluaro, Roberto, Conte, Enrico.

D. Al. E Come Vostra Maestà in questa casa?

Enr. Ritrouandomi per questa strada, hò voluto visitare Roberto, à cui deuo lo scettro, e la Corona.

D. Al. Hauete ragione.

Co. Oh Dio!

D. Al. Conte di che vi sospendete? Roberto mi disse, che volete gran bene à Bianca.

Co. Tanto, che se si potesse vnir la finezza di quelli, che hanno amato vn solo oggetto, sarebbe impossibile arriuarui, con immaginationi, anzi sarebbe vn metterui à competenza vn lume con vn giorno, vna face con le stelle, vn ruscello con il mare, perche Bianca è così bella, discreta, & amorosa, che sì come merita la Palma ad ogn'altra sua pari, così deue esser amata sopra d'ogn' altra.

D. Al. Certo, che molto l'amate.

Bian. Mi concedi ch'anch'io possa palesare il mio affetto? L'amor mio, è così eccesf-

eccessiuo, che prima di vederlo contemplato dalla mia idea amauo il Cõte, dunque l'amor mio è per natura, e se amore, veduto l'oggetto si genera,& il mio sposo confessa, che il suo affetto nacque dà mirarmi, le mie fiamme sono più preggiate perche non veduto l'adorai; Amore nato per accidente suanisce; mà il mio come naturale sarà immutabile nel mio seno.

Co. Volesse il Cielo, che fosse vero.

B. L'occasione fù bona.

D.Al. Come gli volete così gran bene, se à pena gli sete sposa?

B. Perche prima d'esser sposa, sono stata di lui innamorata (mora Enrico, come io moro.)

En. Certo, che Bianca merita la Palma (questo ascolto, e non moro.)

D.Al. V. M. deue essere stanco per esser stato questa notte alla Caccia, vuol riposarsi?

Co. (Questa notte è stato alla Caccia, e bono da intendere.)

D.Al. Già è tempo di trasferirsi alla Corte.

Co. Permettami ch'io la serui essendo breue il Camino di qui, e alla Corte.

D. Al. Nò Co: che essendo voi sposo nouello, e di douere, che restiate à vostri godimenti.

Co. Taccio, & obbedisco; che affronto; che mortificatione riceuo.

D.Al.

D.Al. Co auuertite, che Bianca è molto bella, tenete conto di lei. Si parte.

B. Honor mio doue trouarai resistenza alla fuga, il fuggire è valore, quando la disgratia è certa.

En. Bianca addio.

Co. E già partita Bianca.

En. Co: Addio.

Co. Guarda il Cielo V.M. Che pensieri mi si aggirano per la fantasia, che confusione all'erta mia mente si tratta d'honore, noiose gelosie fuggite da me, appartateui miei sospetti; nò anzi vniteui al mio intelletto, e ramentando il passato consigliamoci. Bianca è ritrosa al compiacermi, viue mesta, e pensosa, cágia in pallida viola il bel vermiglio del volto, sospirosa nel letto mi niega le sue braccia, si suelle dalle mie, il Rè così per tempo nella mia casa; D.Aluaro lo segue insospetito, egli da lui s'asconde; ah non pronunciare mia lingua tante ingiurie, che l'vna con l'altra, si confondono, tal volta, e di speciale aggrauio, che dichiararlo è ingiuria, & & il reprimerlo è offesa, D. Aluaro mi mi hà detto, che questa notte il Rè è stato alla Caccia, e con ben disgifferata maniera, mi disse che Bianca, è bella, e che tenghi conto di lei; dunque vi è che temere? O quanto accieca vn'amorosa passione, stolto ch'io sono, non mi audi, che Enrico prima d'esser Rè, alle-

uatosi con Bianca poteua adorare il suo bello, e s'egli stupido rimase, al chiederla ch'io feci, è forza che per lei tenesse alcuna fiamma coperta; mà come dichiararò i miei sospetti? già hò pensato l'industria, con la quale è forza, che si scopri l'inganno; ò che mora il mio timore, voglio ritentar questa notte di esser giudice della sua innocenza, ò testimonio del mio aggrauio, dissimular l'offesa è errore, reprimerla è imprudenza non gastigarla delitto confondersi, viltà, contenerla, è obbrobrio, & acconsentirla notabile affronto.

SCENA V.

Bianca, Enrico.

Bianca col lume nelle mani.

En. Bianca perdona al mio ardire, la lontananza di tuo marito mi fece commettere questo fallo, è possibile, ò bella fiera, che il mio pianto non t'intenerischi? è possibile, che l'obligo scācellasse dalla tua memoria il mio nome, e dal tuo petto la mia immagine? mà perche rigorosa mi scacci, ritorno da tè per ritrouar me stesso, assicurandoti, che più tosto, che lasciarti d'amore, lasciarei di non hauerti amato.

B. Enrico Rè di Sicilia, Monarca di que-

sto

sto Impero, dimmi, se auaro del tuo Scettro te negasti à miei singulti, hor perche precipitoso rompi di questo mu ro il meritato decoro, ascolta in breue ragioni, il mio fin quì mal dichiarato sdegno, e'resta se non per amarti, almeno per disingannarti, obligato, raccordati quante volte per questa artificiosa rottura sospesi, stupidi, & amanti communicando l'ardire con amorosi ragionamenti m'allettasti, in fine chiamato alla Corona, dandomi parola, e fede di matrimonio da mè partisti, & io misera, che senza tè non prezzo la vita, abbandono la Villa, vengo in Palermo, e trouo (oh Dio) che Rosaura è tua Sposa, perche più tosto (oh Cielo) non condurmi nel cauernoso centro di questo monte di neue, infausto Sepolcro, procuro di sì ingiusta offesa, la meritata vendetta, corro precipitosa, accetto il Conte, e non potendo contro tè, per castigar me stessa, tiraneggio la mia volontà? ah ch'era pur meglio morire, che maritarmi con disgusto, poiche non potendo dalla memoria cancellare il primo amore, fon costretta dalla violenza d'amante, ad odiare li affetti di Sposa, mà benche la tua ingratitudine, procurasse tutti questi eccessi contro l'honor mio, tanto ad amarti m'inchino che (però vi dico, fermati Bianca, taci ò mia lingua)
così

così mal nato pensiero ti lasci vincere dall'affetto, Signore benche sarei à bastanza honorata con titolo di vostra schiaua, il mio nobile sposo, perciò gli occhi miei con lingue di pianto, vi supplicano à vincere il vostro amore, per dar pace alla mia vita: ma se ostinato volete far noto al volgo la vostra amorosa volontà, e imprimer offese nel pensier del mio sposo, io stessa farò rigoroso supplicio perche s'inchino alla tua incostanza, sfogherò contro lui il mio sdegno, & hora questa mano, perche toccò la tua destra, essendo vil trionfo dell'ingiurie di mio marito, l'abbrugia in questa fiamma.

En. Bianca fermati.

Bia. Perche à questo modo (ohimè ò spento il lume) serui lume.

En. Odo gente non vorrei, non vorrei che fosse il marito, partirò, per il Giardino hauendo meco la chiaue, farò più tosto nobile, e sfenturato, che violator felice.

B. Mentre li Serui portano il lume seguirò il mio discorso, io passo così dolorosa vita, che nell'amor tuo fù rocca di costanza, è scoglio di fermezza, che non hò pari nelle miserie, almeno non permettere, che il volgo con note di sinistri penfieri, oscuri il Sole dell'honor mio, confesso Enrico d'hauerti amato, hor tradita di sdegno.

SCE.

SCENA VI.

Co. in disparte, e Bianca segue.

B. Lasciami dunque temerario Enrico, non amo te se il mio Sposo abborrisco, e se costante non potrò cãcellar dall'anima le prime impressioni dell'amor tuo con linee d'oro scolpite, tutta volta il mio sposo, e l'honor mio preuagliono alle mie passioni, partiti Enrico ch'io prostrata à tuoi piedi ti supplico.

Vien vn Seruo, e porta il lume, e via.

Sposo, ah Cielo, io peno, io moro, sì perche si, ò mio caro Enrico.
Si ritira.

Co. Qui soccorso, ò mio core, ò il Rè era con Bianca, ò ella trà se discorreua attendendo la sua venuta; lasciami dũque temerario Enrico, non amo te se il mio sposo abborrisco? ad vn esame rigoroso del mio honore mi chiamano queste parole, mà come dichiararà la mia offesa: chiuderò ogni ingresso di mia casa, e restando solo con Bianca, farò Giudice della mia causa. Vò veder

der d'ogni intorno, se m'ascolta alcuno de i miei serui, qui hò serrato, vado à chiuder quell'altra parte.

B. O è illusione, ciò che miro, è finto ciò che ascolto, non può il giuditio comprendere sì sinistri accidenti, il mio sposo in questa Camera, il Rè non si vede, pietoso Cielo, che prodigij son questi, ma già che le mie disgratie son certe, almeno innocente con volto intrepidito attenderò la morte: mà che dirà Sicilia vedendomi à questo modo morire? Il volgo sanguinoso del mio sangue sparso crederà ch'io sia rea, e così perdendo la vita, non saluerò l'honore, se fuggo ne meno sarò creduta innocente: misera me, confusa trà miei discorsi ne la morte mi gioua, ne la vita mi è cara, che farai dunque Bianca? fuggirò, e se le porte son chiuse per l'artificioso muro potrò scampare, così farò, è sciocchezza non saluar la vita potendo: trouarò mio Padre, conseruarò l'honore, e passato questo sdegno potrò sodisfarne il Conte.

Entra per la parete.

Co. Hò osseruato tutta la Casa, e mi sono assicurato, che niuno mi puol vedere, ne vdire; ma come non è qui più Bianca? la mia mente è sospesa; Cielo che è questo? Vn gelato sudore mi copre la fronte? non hò io chiuse tutte le porte? come è vscita? voglio pur ve-

der

der di doue, in niun lato è aperto, quì non vi è vscita, non vi son chiaui da aprire, il credere che sia stata illusione, ò incanto è falso; Ah Cielo da questo comprendo, che Bianca è colpeuole, ma di doue è vscita? se il vento con l'impulse dell'ali sue non l'hà portata per l'aria, Bianca, Bianca.

SCENA VII.

Roberto, Conte.

Rob. AL vostro furioso gridare qui son venuto che hauete?

Co. Io son così differente del mio essere, che non mi riconosco da mè stesso, Bianca è sparita da gli occhi miei.

Rob. Che dite di Bianca? nel venire in Casa io l'hò trouata quiui in questa vicina Sala, che versaua da gl'occhi vn mar di pianto.

Co. Bianca è quì nella prima Sala?

Rob. Si vi dico.

Co. Non puol, essere.

Rob. Hor credo ciò che dice Bianca, che sete diuenuto Pazzo, Bianca.

SCE-

SCENA VIII.

Bianca, è di fuori.

Bian. Signore ¿

Con. SO è illusione quanto miro, ò è incerto quanto tocco; non era ella in questo luogo? io non venni qui tacito? il ferro non portò il lume? non ferrai qui Bianca con le mie mani? non mi sparì da gl'occhi? non è il tutto ferrato? Come dunque qui è venuta?

Rob. Che cosa hauete?

Co. Vn'enigma, ch'io non intendo.

Rob. La cagione.

Co. Non la conosco.

Rob. Perche?

Co. Non lo sò.

Rob. Non lo sapete?

Co. Qui l'ignoro.

Rob. Dite l'effetto.

Co. Non lo comprendo.

Rob. Di doue nasce?

Co. Da me solo.

Rob. Chi n'è cagione?

Co. La mia sorte.

Rob. Doue andate?

Co. A morire.

Rob. Che sperate morendo?

Co. Dar quiete al mio riposo. e via.

Rob.

Rob. Bianca:
Bian. Signore.
Rob. Che sospetti son questi?
Bian. Non l'intendo.
Rob. Che t'affligge?
Bian. La mia disgratia.
Rob. La cagione?
Bian. Sete voi.
Rob. Che ti feci?
Bian. Darmi sposo.
Rob. Non fù di tuo gusto.
Bian. Non io sò.
Rob. Che piangi?
Bian. Le mie pene.
Rob. Che esali?
Bian. Vn'Inferno di fiamme.
Rob. Che t'abbrugia?
Bian. Il mio core.
Rob. E la tua vita?
Bian. E vn'ombra breue.
Rob. Non vi sarà rimedio?
Bian. La morte.
Rob. Non vi è altro mezzo?
Bian. Questo solo ritrouo.
Rob. La tua prudenza ti soccorra.
Bian. Poco la prudenza potrà giouarmi.
Rob. Dunque figlia Addio.
Bian. Padre Addio. e via.

Fine del Secondo Atto

ATTO III.

SCENA PRIMA.

Bianca in camicia con lume, & Roberto.

Bian. Soccorso Padre, agiuto Signore.

Rob. Chi mi chiama?

Bian. Vostra figlia.

Rob. sei tù Bianca?

Bian. Sì, e più tosto per l'honore, che per la vita al vostro consiglio ricorro, sapete ben voi.

Rob. E per mio male.

Bian. Vi è noto dunque.

Rob. Il vederti così tremante, sciolti i capelli, scolorito il volto, gli occhi gravidi di pianto, la voce interrotta, vacillante il piede, pur troppo più di quello, che tu vuoi dirmi mi palesano, pure à che fine mi chiamasti?

Bian. Vditemi.

Rob. Non occultarmi niuna delle tue pene

pene, che sarebbe per tè danno mag-
giore.
Bian. Ascoltate vi prego, ò caro Padre, à
perigli del vostro honore, e gl'infortu-
nij della mia vita, acciò la vita, e l'ho-
nore riceua dalla vostra prudenza la
salute. Enrico Rè di Sicilia (qui co-
minciano i miei aggrauij) Prima di strin
ger nella sua destra lo scettro, alleuatosi
meco in questa Villa, affidata nelle sue
promesse, e lusingata dalle sue parole,
m'inclinai ad amarlo.
Rob. Tant'offesa sofferisco, e non m'-
auuampo?
Bian. Consolateui, ed vdite l'historia de'
miei successi, è datemi vi prego consi-
glio. Enrico idolatrando il mio volto,
mi da fede di sposo, more il Rè voi gli
date noua dell'ereditato Impero, egli
mi da vna firma obediente la ripongo
nelle vostre mani, voi fedele al vostro
Rè, e tiranno al vostro honor: obliga-
te Enrico con quella firma à sposare
Rosaura, io sdegnata, per vendicarmi
accetto il Conte, voglio fingere, e non
posso, il mio sposo ode gente nel-
la camera, si leua, venite voi,
mitigate il suo sospetto, questa notte ri-
torna Enrico, sdegnato mi rimprouera,
si spegne il lume, si parte il Rè, viene
il mio sposo, ingannata ragiono seco,
discreto simula, incolpata mi scuso, mi
serro nella camera, temo della vita, du-

bito dell'honore, mi ricordo d'vn vscita saper come non c'importa, ricorro da voi, viene il mio sposo, ritorno seco, reprimo il timore, mitigo il pianto, freno i sospiri, amoroso mi lusinga, innocente m'assicuro, lascio gli adornamenti, entriamo in letto, fingo dormire, confuso mi chiama, timida non rispondo, turbato si leua, guardo, egli prende il lume, esamina le stanze, impugna il ferro, vien contro di me, adirato vuol tirarmi vn colpo, mostro suegliarmi, dimando del suo sdegno, con parole m'offende, tacendo resto, guarde dalla porta del Giardino, si ode vna voce, che chiama Conte, Conte, benche animoso si sospende, mi lascia questo ferro, prende la spada, corre precipitoso, minaccia à chi lo chiama, vengo da voi, e temo se tanto male mi perseguita di veder il mio petto bersaglio di questa punta. Consigliatemi, che debbo fare; mio marito credendosi offeso, pretende con vostro disonore la morte mia, se fuggo, mi fò colpeuole, sodisfarle non è possibile, egli mi abborrisce Enrico mi perseguita, il Conte è geloso; il volgo è insospettito, l'honore è di vetro, il Rè determinato, mio marito nobile, io donna, egli risoluto, voi prudente, le mie disgratie infinite; Son vostra figlia, dunque per

per pietà consigliatemi con la vostra prudenza.

Rob. Le tue parole mi lasciano così sospeso, che non saprei, che rispondermi, dimmi sei innocente?

Bian. Non è così puro il sole, come intatto è l'honor mio.

Rob. Bianca, come padre palesami la propria verità.

Bian. Tutto quello, che vi hò detto è vero.

Rob. Dunque, che pensi di fare?

Bian. Occultarmi nelle vostre stanze, doue sepolta, potrò fuggire i rigori di mio marito.

Rob. Taci, che se non sei colpeuole, contradisci à te medesima, e se fuggi la pena, l'innocenza è delitto.

Bian. E se perdo la vita?

Rob. Saluerai l'honore.

Bian. Ma il Volgo dirà, che son colpeuole.

Rob. Anzi dirà, che sei innocente, se non fuggi.

Bian. Sento gente.

Rob. Sarà il Conte.

SCENA II.

Bianca, Roberto, Rè.

Enr. E Son'io, e non il Conte?
Rob. Mio Signore, come V.M. in
questa casa?
Enr. L'obligo, che deuo à questa casa
mi fà venire à difendere il vostro ho-
nore:
Rob. Signore io non v'intendo?
Enr. Serrate quella porta, e poi vdi-
temi.
Rob. In maggior confusione mi ritrouo
io l'hò serrata.
Enr. Appena innamorato della caccia
prima che fusse indorato dal sole l'
misfero; giunsi in quest campagna
doue sentendo nell'aria trà mesti a
centi vna voce di donna dolente, e
simulo, perche nascosto nel Giardin
hò sentito il tutto, conosco esser la
voce di Bianca, che dal marito va
rosa si difendeua, fò ritirar i serui,
mulati nemici dell'honore, chiamo
Conte, che prouocato dalle mie vo
lascia la moglie; viene à ritrouarm
chie

chiede il mio nome, mi copro il volto, lo sfido in campo, assegno il loco, dico ritirarmi, fò licentiare i miei serui, promette di aspettarmi, io giro il monte, vengo per vedere se Bianca è ferita, la vedo libera, ritorno doue il Conte mi attende, nell'andar, che vi feci, incontro il seruo, dubito, che non auuisi il Conte, vado à porui rimedio, acciò Bianca non resti offesa.

Rob. Conserui il Cielo la M. V. gl'anni di Nestorre.

SCENA III.

Conte dentro.

Roberto, Bianca.

Rober. Se non m'inganno, vdij vna voce.

Con. Giuro al Cielo, vendicherò il mio honore,

Di dentro.

Rob. Hoimè il Conte auuisato dal seruo, quà se ne viene.

Bian. Che disgratie.

Conte replica di dentro.

Con. Apritemi l'vscio dico;
Bian. Hoimè son morta;
Rob. Son forzato ad aprire.
Bian. Fra tempeste di disgratie mi sommergo.
Rob. Bianca ritirateui, Vostra Maestà non corrisponde all'honor mio, se non si nasconde nella mia camera.
Enr. Io dunque dourò nascondermi?
Rob. Altro rimedio io non ritrouo all'honore di Bianca, perche il Conte, benche discreto, è diuenuto geloso.
Enr. Non vorrei commettere mancament contro il mio decoro, mà se corrispon do al mio debito, per voi, per Bianca, per il vostro honore, mi ritiro.

Qui Roberto apre.

Con. Io sò, che quì è entrato, gli vò leu la vita.
Rob. Fermati, doue il tuo furor ti t sporta.
Con. Vn huomo io cerco in questo luog che mentre io mi credeuo sicuro in mia casa, mi trouo assassinato; mà à nor

non importa sapere i miei trauagli, basta, che sò, che egli è qui entrato, ed io vengo à cercarlo.

Rob. Che huomo cercate, io credo, che voi vaneggiate, fermateui Conte.

Con. Ancor aspirate alla difesa? Voglio entrare, giuro al Cielo per sodisfare al mio pensiero, & il vietarmi ciò, farebbe vn farmi parer codardo.

Rob. Conte, l'honor mio non è il tuo, è il tuo non è il mio?

Con. E vero; mà erra chi fida l'obligo all'honore più del douere, son risoluto di voler esaminare tutta la mia casa, non sò strauaganze, non son cieco, gl'inganni mi sollecitano, mà l'euidenze mi chiamano, quando la certezza mi sforza, dico che vn'huomo è entrato in questa casa.

Rob. Credimi, ch'io farei più sollecito di te alla vendetta, questi pelì canuti, sono tante spade per difesa della mia riputatione.

Con. Auuertite Roberto; voi mi ponete in gran sospetto, la vostra resistenza m'obbliga à quelle diligenze, che m'auuisa.

Rob. In maggior confusione io mi ritrouo, che farò?

Con. Che badi, che determini? ritirati, ò potrà la forza; ciò che non puol la cortesia.

Rob. Alle tue ragioni non trouo difesa

in gran trauaglio io sono ; mà hò pensato il rimedio, cederò il passo al Conte, è forza ch'esamini prima la casa di Bianca, in questo tempo leuarò il Rè dalla mia. Conte esaminate la casa, ecco l'appartamento di vostra moglie aperto.

Con. In questa maniera m'obbligate; Voglio prima visitare il suo quarto, perche il nascosto non sarà entrato nel mio sapendo, che facilmente lo trouarei, ma se à sorte vi fusse, ò perche non hò io in sorte di vederli tutti in vn tratto, acciò che mentre vno n'esamino da l'altro non pigliasse la fuga; s'io non m'inganno, vedo nel mio appartamento la chiaue; buono serrerò questa parte, vedrò quello di Roberto, e poi visiterò il mio.

Rob. O la vista m'inganna, ò il Conte serra l'vscio di mia figlia; che sarebbe di me, se costui hauesse penetrato il mio pensiero.

Con. Già hò serrato.

Rob. Ferma il passo, che non voglio ch' entri nella mia camera.

Con. Io voglio entrare à viua forza.

Rob. Ad vn gran male ti precipiti, e te ne pentirai d'essermi entrato.

Con. Più m'inciti, che chi pensa al pericolo si mostra codardo, viua il Cielo.

Enr. Non entrerai.

Rob.

Rob. trouomi simili sventure [illegible]

Con. Signore V. M. [illegible]

Enr. Ti spiacerà l'hauermi veduto, Hò notitia, che son tre giorni, che Don Pietro mio fratello, viue nascosto in questa casa, doue soccorso da te, congiura a'miei danni la nobiltà di Sicilia, per leuarmi la Corona; perciò questa notte ti hò chiamato, per potere senza essere impedito de tuoi falli verificare il mio sospetto, hò palesato il mio pensiero al padre di Bianca, il quale come fedelissimo della mia Corona, mi diede la chiaue de'suoi appartamenti, doue fatto le mie diligenze, hò trouato vano il mio sospetto, & hor nell'vscire, tù furioso mi vuoi conoscere? Se Roberto si fraponeua alla tua ingiusta resolutione, è così nobile. è prudente, che voleua celarti la mia venuta, per non farti sapere ch'io sono, hò veduto traditore, mà già, che da te stesso ti procuri il danno, sappi che s'io potrò verificare, che mio fratello sia stato qui occultato, e spalleggiato da tè, aspirar'al mio dominio, viua il Cielo à vista di tutta la nobiltà di Palermo, farò troncarti il capo, dica il mondo, che benche pietoso regna in me la giustitia.

Rob. Per questa confusa enigma, non vi voleua altro mezzo.

En. E così occulta la ferita del mio trafitto core; mà già che Roberto non

men'habile, che Padre sempre mi obliga, è già che Bianca pericola nell'honore, giuro al dispetto delle mie passioni, non ritornar in questa Villa, Roberto venite meco, Conte non vi è maggior valore che la lealtà.

Co. Trouoisi caso più prodigioso, sospetto più inditioso, più natural apparenza, confusione più indistinata, sà il Rè che suo fratello mi ama, e mi stima, è l'amor di vno fà nascer sospetto nell'altro della mia lealtà; camina per ragione, che l'esser venuto egli più volte à questa casa, sia stata diligenza, con la quale il suo indirizzo hà voluto hauere, perdonami dunque ò cara Bianca, se temendo del mio honore t'offesi, hora vengo ad eternizar l'amor mio nel tuo bel seno, ad onta di cruda gelosia.

Qui si apre la parete.

Mà mentre la mia vista (comincia ad aprirsi il muro) ouero quella rotta parete si moue da se stessa, viua il Cielo, che l'aprono di dentro, è quel braccio, è di Diamantina serua, a che per questa parte passano le mie ingiurie; Vò ritirarmi, è vedere ch segue; Ti ringratio disgratia, che passi il dubbio, e mi accerti del sospe

Qu

10.

Qui Diamantina và via.

Co. Vedesti ò Conte, tù non già sognasti, tù non mentisti, che prodigio delli occhi miei ragione mi sospende, la parete è rotta, è diuisa, non mentiscono nò, con arte si grande, che si puol aprire; chi vide mai maggior spauento, chi caminando per il sentiero del bene, incontri nel male, è chiaro l'inganno, misero ch'io sono, questa porta è vn'ampia bocca, che palesa al mondo il mio dishonore, è viua, è morta l'anima mia.

SCENA IV.

Passarino Zanni con lettera, & il Conte.

Co. Fermati, che lettera è questa?
P. Lettera di mia Madre Signore.
Co. Lasciala se brami la vita.
Z. Voglio, che me la lasciate ch'è mia.
Co. Giuro al Cielo t'vccido.
Z. Quando verrete con le bone Signore mio glie la dà
Co. Non è sigillata voglio leggerla.

Lettera.

Per leuar di briga V.M. mi maritai con il Co: quale per la sua venuta à questa Casa viue gelosο, mio Padre congiurato à miei disgusti me lo concesse, & io per vendicarmi del vostro amore lo sodisfeci, prego V.M. à porgere soccorso à chi deue, e venirsene à mia casa, per concertar il modo, & aggiustar il Conte.

Co. Per vendicarsi dell'amor d'Enrico si maritò meco? ò lettera fiero testimonio nella causa del mio honore, deuo preuenire l'altrui industria, vuò serrare la lettera, e lasciar che il seruo la porti, venghi il Rè, che trouarà preuenuta per il dishonore d'vna vita honorata, vna non più intesa morte; puoi portar la lettera, è presto fà, perche è negotio importante per vtile di nostra casa, & il Rè deue proueder'à nostri interessi, non palesar ch'io l'habbia letta, perche t'vccideró, e se torni presto ti donarò vn'vestito.

Pass. Come si tratta d'vccidere io non parlo, per conto del vestito farò à seruirla.

Co. Che più mi resta di sapere, che di scorsi attendo? già che maggiormente more chi lungamente considera al mo rire,

rire, alla vendetta mi chiama questo caso, è chi la dilata oue è interesse d'honore, ò teme, ò mostra acconsentire, à me non è solo testimonio vn foglio scritto, mà il Rè medesimo, che hò trouato nella Casa, non occorre, che io dichiari la determinata vendetta, poiche deue vederla il Rè di Sicilia, & il mondo tutto; non scrisse Bianca, che si maritò meco per vendicarsi? Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

SCENA IV.

Bianca.

B. ATtendo confusa il Rè, per tracciar seco la salute dell'honor mio il riposo della mia vita, e la pace del mio sposo; ohime il Conte viene, che farò? vigore anima mia, non ti lasciar vincere dal timore, chi more prima di morire non è nobile, solo merita questo nome, chi morendo sprezza la morte, ò quante volte si pente chi per vendetta si marita. Donne apprendete da me, perche passato lo sdegno hò sempre vn marito odiato al fianco.

Si ritira.

Con-

Conte ritorna.

Co. Mentre si ritirò ne' suo camerino aperti tutti gli ingressi della Casa, e disposta la sua morte. Donna Bianca?

B. Sposo mio.

Co. Mia anima.

B. Hor mi gioverà il fingere: mio bene che vi affliggete? qual cagione così vi sospende? perche amoroso non girate in me lo sguardo: Ah Conte, è possibile, che ne anco vn simulato affetto, l'amor mio non vi deue,

Co. E tale, e così immenso l'amor, che vi porto, che non posso narrarlo, ne si puol credere, e sospeso pensando il modo di dimostrarui quanto vi amo, e vi giuro, che per voi viuo, e respiro.

B. Et io per voi mi moro.

Co. Tan... mi amate dunque?

B. I focosi sospiri, che dalla bocca esalo, sono per vostra cagione.

Co. Ed io mi struggo per desiderio d'amarmi, ma ò Dio?

B. Se l'amor vostro è vero datemi parte de vostri tormenti.

Co. Oh Dio, non vorrei affliggerui, ò cara, e perciò non trouo modo da nar-

nar-

narui ciò che m'è succeduto.

B. Dite la vostra disgratia, e finite di tormentarmi.

Co. Da voi astretto il dirò. Il Rè vole ch'io vadi à Messina per alcuni interessi suoi, e di suo fratello, & io pensando di douermi allontanare da voi, mi sento morir di dolore.

B. A questo vi è rimedio con fingersi indisposto.

Co. Perdonatemi farebbe affettato il modo, ne hauerei io vn migliore, se voleste esseguirlo.

B. In che modo.

Co. Con lo scriuere vn'viglietto al Rè di vostra mano, pregandolo à non mi allontanare da voi.

B. Per sodisfarui son pronta.

Co. Presago di douer ricettere il fauore hò apparecchiato il tutto, nella vostra camera, sopra il Tauolino, che è appunto dietro à questa muraglia.

B. Vado (bell occasione s'io volessi chiedere il contrario, voglio questa volta obbedire, eh mio marito in fine, son molto obligata al vostro amore.

Co. Lo riceuerò per fauore, e vi corrispondo per debito.

B. Temo, e non sò perche, gran danno mi predice il Core: mà che danno potrà cagionarmi lo scriuer questa lettera.

Co. Ella istessa s'incamina alla morte.

B. Pur

Bian. Pur non temo, il Conte amorofo mi conuince, e cortefemente mi affi-cura.
Con. Confolatemi vi prego con il darmi le braccia, che faranno (gl'vltimi) cari lacci d'amore!
Bian. Perche goda l'anima con le braccia vi dono il core.
Con. Cara delitia dell'anima mia (cofi be-ne fanno fingere le donne)
Bian. Teneramente vi adoro.
Con. Con l'anima vi aftringo.
Bian. Vi fdegnarete più meco?
Con. Già fon finiti i miei fofpetti, fon ter-minate le mie gelofie, andate che vi at-tendo.
Bian. Hoggi fi placa la mia contraria ftella.
Con. Addio fpofa.
Bian. Addio fpofo.
Con. Addio mio fpirito.
Bian. Addio mio core.

Và via.

Coft. Ciò che defiderauo mi è fucceduto, ella fteffa fi fabbricò la tomba, già mi fento auido di vendetta, mi fcema il tormento al core. La porta che for ma parete, hò benifsimo mirata, com pre-

presa, & aggiustata al mio desiderio; l'honore è Signore cosi grande, che se gli deue pagare il feudo con la vita. Deue vn marito honorato, sotto il velo del silentio occultare i suoi affronti, fin che non risolue di punire, facendo altrimente viene à dichiararsi reo delle proprie infamie; non scrisse Bianca che si maritò meco per vendicarsi dell'amor di Enrico. Mora dunque per vendetta, chi per vendetta si marita.

Qui getta il muro?

Morirai, viua il Cielo, se non scendono ad aiutarti pietosamente i Dei. Ma ecco Suà Maestà, quì mi bisogna fingere.

SCENA V.

Et Vltima.

Enrico, e tutti gl'altri.

Enr. O Dio che miro?
Rob. Cielo, che vedo?
Con. Mio Sire pietà, pietà mio Rè. Ecco la mia cara conforte, l'anima mia, mentre staua scriuendo, è caduto quel muro, ed ella sotto il peso di quelle pietre hà ritrouato la morte. Deh mio Sire.
Enr. Leuateui Conte, compassiono il vostro stato, essendo priuo di quel tesoro datoui dal Cielo, mà è forza cessare il pianto, mentre il Cielo l'hà richiamata a noua vita, dateui dunque pace ò Conte.
Rob. Oh Dio, è pur ver ch'io ti miro, pur conuiene viscere di questo seno, ch estinta io ti pianga.
Piangete occhi piangete
Siami beuanda il pianto
Siami cibo il mio duol ch'io spiro in tanto.
In questo mar d'horrori.

Pian-

Pianga meco ciaſcun i miei dolori.

Oh Bianca mia diletta. Bianca mia figlia, ecco da te mi parto, ecco da te m'inuolo.

Addio Patria cara, Addio ricchezze, Addio pompe, Addio teſori.

Fato, deſtin, ria ſorte

Se mori Bianca, anch'io vado alla morte.

Enr. Conte trattenete le lagrime, e ſeguitemi.

Con. Vbbidiſco mio Signore. Impari pure il Mondo, à punire ſegretamente vna donna impudica, ſenza correre in fretta.

Vadi adagio chi vole
Segreto aggrauio, ſegreta vendetta.

IL FINE.